

076

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 21 dicembre 2020

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 76, 21 dicembre 2020

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

cronache da palazzo

4. riccardo mastrorillo, *l'orlo del baratro*

la biscondola

6. paolo bagnoli, *ciampi e l'azionismo sempre vivo*

res publica

7. angelo perrone, *natale 2020, come il virus*

ci ha cambiati

la vita buona

10. valerio pocar, *parole sante*

l'osservatore laico

12. francesca palazzi arduini, *bergoglio e la “buona-novela”*

lo spaccio delle idee

14. tristano codignola, *l'eresia riconosciuta*

18. *comitato di direzione*

18. *hanno collaborato*

4. *bêtise d'oro*

5-9-11-13-16-17. *bêtise*

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)

bêtise d'oro

UNA MORTE SERENA

«Se ci fossimo noi a gestire questa fase, gli italiani sarebbero più sereni».

Matteo Salvini, una conferenza del centrodestra al Senato, 14 dicembre 2020

«Il mio obiettivo è garantire un Natale sereno agli italiani: spero che nessuno rubi il sogno del Natale ai bambini!».

Matteo Salvini, segretario Lega, Caffè della domenica, Radio 24, 28 novembre 2020

bêtise

PROFESSIONE UNTORE

«Ma perché dovrebbe esserci una seconda ondata di contagi?»

'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre': è inutile continuare a terrorizzare le persone!».

Matteo Salvini, virologo profeta padano, “aria pulita”, 25 giugno 2020

cronache da palazzo

l'orlo

del baratro

riccardo mastrorillo

Come si fa ad aprire una crisi di governo in piena approvazione della legge di bilancio? Come si fa a chiedere una verifica in piena pandemia? Già soltanto la ovvia risposta a queste due semplici domande dovrebbe, fermata l'inevitabile tremarella ai polsi, muovere un senso di ripulsa per le puerili recriminazioni di un partito inesistente.

Non è bastata la brutale reprimenda di Mattarella, a dicembre del 2016, quando Renzi, che aveva promesso di lasciare la politica se il referendum costituzionale fosse stato bocciato, ha pensato di recarsi al Quirinale, il giorno dopo, per dimettersi, solo da Presidente del Consiglio. Il Presidente della Repubblica, giustamente, lo ha costretto a farsi approvare dal Parlamento la legge di stabilità, prima di aprire la crisi di governo, per poi sostituirlo con Gentiloni. Renzi ritorna a fare gli stessi errori, infischiosene delle regole non scritte della sana politica, che sono poi semplici regole di buon senso, serietà e senso di responsabilità. Ma per Italia Viva è tutto un gioco, sulla pelle, già martoriata, dei poveri italiani.

La lettera di Renzi a Conte è un elenco di problemi, per quanto reali, senza una seppur minima proposta di soluzione, nel solco deplorabile dell'abitudine, tutta italiana, di lamentarsi sempre per primi, aspettando dagli “altri” la soluzione dei problemi. Siamo anche noi convinti che non si possa prescindere dal Parlamento, nella gestione e nel controllo del Recovery Fund, ma a questo c'è già stata una pronta risposta, avanzata dal coordinatore di Articolo Uno, Arturo Scotto, che ha proposto di istituire una commissione parlamentare di controllo, offrendone la presidenza alle opposizioni. Il primato del parlamento va esercitato con coerenza e, soprattutto, facendo prima ammenda delle brutali umiliazioni poste in essere dal suo Governo. Renzi si è dimenticato, tra le altre cose, che da segretario del PD ha obbligato Gentiloni ad apporre la fiducia per

approvare una pessima legge elettorale, ma su tutto questo rimandiamo al pregevole articolo scritto da Andrea Pertici

(https://www.huffingtonpost.it/entry/la-centralita-del-parlamento-presa-sul-serio-it-5fdf6927c5b60d4163432c1f?utm_hp_ref=it-blog&ncid=other_homepage_tiwdkz83gze&utm_campaign=mw_entry_recirc)

che consigliamo vivamente di leggere.

La lettera contiene una serie interminabile di «quando stavo io a Palazzo Chigi», «il mio governo...» eccetera: e però, lo ricordiamo ancora una volta, Renzi si è dimesso da Presidente del Consiglio, senza una motivazione, senza un voto contrario del Parlamento, senza che nessuno gli avesse tolto la fiducia: se era così bravo perché non è rimasto al suo posto a fare il suo dovere?

In questi giorni, anche Italia Viva, insieme alla destra sciatta e demagoga, ha criticato le restrizioni nel periodo natalizio, restrizioni dettate da una evidente emergenza sanitaria. Non condividiamo il contenuto adulatorio della lettera di Renzi, quando scrive: «Non dobbiamo colpevolizzare i cittadini che hanno seguito con disciplina le indicazioni del Governo»; nessuno vuole colpevolizzare i cittadini, ma non si può sottacere che una parte consistente di italiani si sia comportata e si stia comportando in maniera irresponsabile, un esempio tra tutti il noto e ingegnoso *escamotage* per festeggiare la sera di Halloween, facendo finta di aver prenotato una camera in albergo, e stiamo parlando di una insulsa festa importata negli ultimi anni, non certo di una coppia di sposini che volevano festeggiare il proprio matrimonio! Se ciascuno di noi avesse fatto il proprio dovere, il tasso di mortalità e di diffusione del virus, al netto delle innegabili carenze della sanità italiana, carenze di cui il Governo Renzi ha la sua parte di responsabilità, sarebbero state significativamente minori. Soprattutto se non avessimo avuto un'opposizione irresponsabile che per mesi ha proclamato l'inesistenza dell'emergenza e, pubblicamente, ha incitato la popolazione a non indossare la mascherina.

Non siamo certo entusiasti di questo Governo, ma reputiamo qualsiasi alternativa ben peggiore della situazione attuale, pur condividendo, ma noi coerentemente, alcune delle critiche mosse da Renzi.

Il sogno di molti: sostituire, a questo, un governo di larghe intese, poggia su un pregiudizio nei confronti del Movimento 5 stelle, soggetto politico estremamente criticabile, ma non più di quanto lo siano gli altri attori attualmente rappresentati in parlamento, a partire dai gruppi parlamentari formati a tavolino, che poi risultano inconsistenti ad ogni prova elettorale. Caro Renzi, la nostra Costituzione non prevede di sapere chi governa la sera delle elezioni, né di poter garantire un governo per 5 anni, ma il senso di realtà ci suggerisce di poter, già da ora, ipotizzare con certezza che, in caso di elezioni, tu e Italia Viva non siedereste più in parlamento.



bêtise

STESSO GIORNO: LE IDEE CHIARE DEI GIORNALI DELLA DESTRA TRASH

«Merkel trova il nuovo Monti: Conte». “Verità”, 9 dicembre 2020

«La Merkel licenzia Conte». “Giornale”, 9 dicembre 2020

BUONA IDEA

«Se un uomo può sposare un altro uomo, perché non dovrebbe sposarsi con una bambola gonfiabile? Se tutto è famiglia, nulla più è famiglia».

Simone Pillon, senatore Lega, Twitter, 5 dicembre 2020

SEMPRE DALLA PARTE DEL POPOLO E DI BERLUSCONI

«Votavo per il Partito Comunista quando c'era il comunismo, ero di sinistra. Ancora oggi continuo a essere dalla parte del popolo... Mi hanno chiesto mille volte di scendere in politica: prima o poi lo farò».

Barbara D'Urso, “Oggi”, 11 dicembre 2020

PRIMA LA ROMAGNA

Camera dei deputati. Proposta di legge degli onorevoli (leghisti) Morrone, Bazzaro, Billi, Covolo, Fiorini, Iezzi, Lucchini, Potenti, Tonelli, Valbusa, Zoffili: «Riconoscimento della canzone ‘ROMAGNA MLA’ quale espressione popolare dei valori fondanti della nascita e dello sviluppo della Repubblica. A decorrere dall'anno scolastico 2020/2021, nelle scuole di ogni ordine e grado, è inserito lo studio della canzone ‘ROMAGNA MLA’».

3 novembre 2020

la biscondola ciampi e l'azionismo sempre vivo

paolo bagnoli

La ricorrenza del centenario della nascita di Carlo Azeglio Ciampi – 9 dicembre 1920 – non è passata inosservata. Diversi articoli si sono inanellati nel ricordo dell'uomo eletto, nel 1999, al primo scrutinio Presidente della Repubblica. Nell'occasione Walter Veltroni, non smentendo la propria lungimiranza, disse alla televisione che Ciampi sarebbe stato l'ultimo presidente eletto dal Parlamento perché dopo di lui l'elezione del Capo dello Stato sarebbe stata diretta. La dichiarazione di Veltroni è, naturalmente, senza rilevanza, se non per riflettere su certa antropologia della nostra classe politica, mentre non ci sembra irrilevante che nessuno, a quanto ci consta, nel ricordare la figura del Presidente abbia almeno accennato, magari come nota biografica dalla penna sfuggita, che Ciampi, nella sua vita, aveva militato in un solo partito; nel Partito d'Azione, cui dette vita a Livorno, divenendo segretario della sezione cittadina, quando vi rientrò dopo la guerra cui aveva partecipato nelle file del ricostituito esercito italiano quale sottotenente degli Autieri. Una delle sue prime iniziative, in una Livorno ridotta a un ammasso di macerie, fu quella di ricordare Carlo e Nello Rosselli. A chi scrive raccontò di quegli anni e, in particolare, dei suoi rapporti con la sezione fiorentina del partito; soprattutto con Tristano Codignola e Carlo Furno, che solitamente venivano chiamati da lui a Livorno per le iniziative del partito.

Con Ciampi, quindi, saliva al Quirinale l'esponente di un partito che non c'era più da tanti anni – dal dicembre 1947 – e con la sua elezione si completava la presenza dell'arco ciellenistico sul colle più alto di Roma ove erano stati chiamati liberali: Enrico De Nicola e Luigi Einaudi; democristiani: Giovanni Gronchi, Antonio Segni, Giovanni Leone, Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro; socialisti: Giuseppe Saragat e Sandro Pertini; comunisti: Giorgio Napolitano, presidente per ben due volte.

Non vogliamo qui tornare, essendo cose bennote, sul percorso biografico di Ciampi; un

uomo delle istituzioni che assolse ogni suo incarico con serietà e autorevolezza; un economista per caso, provenendo da studi umanistici e giuridici. Ci preme, più, richiamare qualcos'altro. Fatta eccezione per alcune, peraltro, qualificate minoranze, gli azionisti non sono stati mai amati nel nostro Paese essendo considerati come un'entità in controtendenza rispetto alla mentalità prevalente del popolo italiano; come dei gran rompiscatole, come coloro – qualcuno disse – che «non sapevano quel che volevano, ma lo volevano subito». Come gente astratta e più portata alla testimonianza morale che non al realismo della politica che richiede concretezza. Il fatto, poi, che nel 1947 il partito si sia sciolto – il grosso entrò nel PSI, altri nel PRI, altri ancora, vedi Codignola, seguirono un loro percorso di autonomia socialista, qualcuno approdò nel PCI e pure nel PLI – sembra dare ragione alla tesi dell'incomprensione tra il PdA e il popolo italiano; ma certo incomprendimento non ci fu tra la cultura azionista, il loro canone politico-morale e la storia d'Italia. Partito degli intellettuali, secondo Norberto Bobbio, altro azionista, conformarono una cultura e un atteggiamento rispetto alla politica e alla natura del Paese che li contraddistinse ovunque fossero approdati. Morto il partito, l'azionismo è rimasto vivo come cultura politica e assai spesso, ancora oggi, esso è al centro di accese discussioni. In ogni caso, ovunque andarono, si caratterizzarono per rigore culturale e intransigenza morale; in nessuno di loro, qualunque fosse la nuova posizione scelta, venne meno il convincimento che l'Italia abbisognasse di quella “rivoluzione democratica” che era stata la ragione stessa del partito di provenienza.

Non solo, ma dimostrarono di avere il senso concreto dell'operare politico; senza di loro, la grande svolta riformatrice del primo centro-sinistra, non ci sarebbe stata nei termini in cui ci fu. L'occasione fu quasi una chiamata a raccolta per tante energie che si ritenevano disperse e non più capaci di ritrovarsi, mentre elaborarono un progetto politico e ognuno, dai rispettivi posti di combattimento, concorse a determinare una vera e propria egemonia politica che staccò la DC dal centrismo aprendo una nuova strada per l'Italia. Insomma: la politica l'avevano ben chiara e presente in testa e come non rimpiangere oggi uomini come Riccardo Lombardi, Ugo La Malfa, Francesco De Martino, Tristano Codignola, Giacomo Brodolini e intellettuali militanti come

Piero Calamandrei, Leo Valiani e Carlo Ludovico Ragghianti? Pochissimi nomi a titolo esemplificativo pescando in quello che è un vero e proprio *parterre de roi* della Repubblica.

Carlo Azeglio Ciampi, finita la stagione azionista, con la politica aveva chiuso; ma le istituzioni repubblicane e la politica italiana non avevano chiuso con lui. E non mancò alle prove con quel gusto del lavoro ben fatto che in generale caratterizza l'intenzione azionista. Allievo di Guido Calogero – il tratto liberalsocialista del suo profilo lo dimostra – dal suo maestro imparò come la democrazia fosse non solo un ideale, ma un qualcosa di concreto. È la lezione di cui Guido Calogero ci ha lasciato una memorabile testimonianza in un libro ancora oggi poco conosciuto, *La scuola dell'uomo*, del 1939; ripubblicato in questo secolo nel 2003.

Infatti, se poniamo attenzione ai tratti salienti del suo settennato, il senso concreto della democrazia e, quindi, della libertà e della pace, costituisce il vero motore di una meritoria azione per capire il senso della *patria* e dare ragione dell'europeismo che deve caratterizzare l'orizzonte primo di consapevolezza della politica italiana. In un momento in cui i pericoli di sbandamento nazionale erano assai forti, Ciampi ridette all'Italia il senso di se stessa e della propria storia contribuendo, pure, a chiarire il significato della nostra nazionalità, di quell'*italianità* che è sempre rimasto un concetto assai irrisolto. Dimostrò, dalla più alta magistratura della Repubblica, che gli azionisti avevano il senso della storia e vi stavano dentro con fermezza, concretezza e pure buon senso; che erano stati patrioti quando si era trattato di combattere il fascismo e che tali erano rimasti nella nuova storia repubblicana.

Al pari di altri che avevano militato nell'azionismo anche Ciampi rappresenta la prova provata di come se la loro *altra Italia* avesse potuto essere l'Italia ufficiale, questo nostro Paese, sarebbe stato diverso in senso migliore rispetto a quanto è. Gli azionisti furono sconfitti, la cultura che li animò non lo fu e li accompagnò, per strade diverse, per tutte le loro esistenze; essere sconfitti non vuol dire aver torto e, in fondo, anche di questo, la vicenda di Ciampi dà conferma.

Nel ricordare i cento anni della sua nascita, di tutto ciò non è giusto tacere. ■

res publica natale 2020, come il virus ci ha cambiati angelo perrone

Con la magia delle luci, la frenesia dei regali e i preparativi del cenone, emerge quest'anno il desiderio forte di normalità dopo il contraccolpo della seconda ondata. L'infezione ha modificato abitudini familiari e sociali. In un Natale tanto diverso, potremmo riscoprire l'importanza dei legami essenziali

L'emergenza sanitaria condiziona il momento, ma è impossibile rinunciare alla magia delle luci. L'aria delle feste è emersa prepotente, da che era esitante per la malattia del mondo. Irresistibile il richiamo degli acquisti, e la voglia di girare per le strade di nuovo illuminate. «Fare shopping» ha segnato la svolta in questo periodo capovolto. È diventata la parola d'ordine quando i negozi hanno rialzato le serrande, grazie al dpcm di fine d'anno. La slitta di babbo Natale, che tardava a partire, ha accelerato il passo.

Ridare fiato all'economia è importante, le festività possono essere una boccata di ossigeno per le attività commerciali alle prese con dilemmi tragici. Chiudere per sempre? Qualche margine per sopravvivere? Gli affari, nonostante la depressione post virus, hanno ripreso a volare, è bastato così poco. Pare ad un ritmo solo di poco inferiore al pre-Covid, appena un 15% in meno.

Anche le famiglie scalpitavano. Di nuovo, dopo il grigiore delle giornate trascorse chiusi in casa, diventavano possibili momenti di spensieratezza. Come uscire per le strade, prendere un caffè all'aperto, scambiare quattro chiacchiere. Non importa se ancora mascherati. Comprare e spendere era un impulso liberatorio.

Le regioni, alle prese con i cambi di colore, hanno guardato alle statistiche con ansia e speranza, aspiravano a voltare pagina, dopo la prima suddivisione cromatica, elaborata sulla quantità di rischio Covid: una dannazione per

alcuni territori, sollievo precario per altri affatto sicuri di essere al riparo dal contagio.

Il centro e la periferia sono stati spesso in disaccordo, con scambi continui di ruolo. Difficile trovare punti d'accordo, avere una visione condivisa, ispirata alle ragioni di tutti. Più facile procedere in ordine sparso, anche perché, accanto ai colori del contagio, ci sono colori politici (più importanti?) da tenere ben saldi. Ecco allora governatori e sindaci muoversi in uno spazio ristretto, quello dell'alternanza di richieste contraddittorie, maggiore o minore rigore.

Accanto alle misure nazionali pur variegate, si sono diffuse ordinanze locali definite "interpretative" delle regole nazionali, in realtà per lo più "modificative". Palese lo scopo di andare incontro a questa o quella categoria, magari spuntare una manciata in più di facile consenso elettorale. Qualche concessione del resto è pur necessaria, un miglioramento c'è stato, non mancano giustificazioni. Ci sono gli anziani soli innanzi tutto, e come dimenticare i partner distanti, gli amici intimi?

Le feste sono da celebrare. Mai la messa della vigilia è apparsa tanto sentita da scatenare puntigliose rivendicazioni anche da parte di chi non ha mai avuto un sentimento religioso. Il povero Gesù non si vorrà mica farlo nascere prima del tempo? Non serve ricordare che l'appuntamento della notte è convenzionale. Comunque c'è il panettone da tagliare, e non dimentichiamo l'atmosfera imperdibile delle seconde case, da tempo chiuse. Vogliamo privarcene proprio in questi giorni? Sprazzi di vita, segnali di normalità.

Le luminarie sono state montate nelle strade, le vetrine dei negozi sono di nuovo addobbate come ai vecchi tempi. Non importa se ora i soldi sono pochi, e in certe vie le file non si formano davanti a negozi all'ultima moda, ma vicino ai centri che distribuiscono pacchi ai nuovi poveri, alle prese con la disoccupazione. Non conta nemmeno se, più di prima, abbiamo qualche parente o amico rinchiuso in ospedale, a combattere il virus, inavvicinabile e solo. La frenesia della festa è troppo liberatoria rispetto agli affanni.

Contano pensieri e gesti per togliersi un peso, avviare un cambiamento: non avevamo annunciato

che «tutto andrà meglio»? È il momento forse, questo, di tener fede alla promessa, almeno confidiamo che accada. L'assalto sfrenato alle vetrine ha avuto un secondo fine, oltre l'acquisto del regalino per i propri cari.

Godere di quel momento – l'uscita dal negozio con il pacchetto lucente – in modo nuovo, come conferma visibile della ritrovata libertà di muoversi e curiosare. Storditi da questa euforia, non ci siamo accorti di nulla, il traffico, la difficoltà di parcheggiare, lo smog. Nulla ci ha dato fastidio. Più importante ritrovarsi in mezzo alla gente, da che ci era stato proibito perché pericoloso.

Abbiamo sognato questi momenti già al rientro dalle vacanze estive, quando ci è sembrato che la normalità potesse proseguire. Appena girato l'angolo, la sorpresa agghiacciante. Tutto come prima, siamo stati di nuovo chiusi in casa. Abbiamo dovuto fare i conti con le marachelle commesse in precedenza, la maestra ha corretto i compiti ed è stata inflessibile. Tanti segni rossi, e di nuovo in castigo.

Non ce ne siamo fatta subito una ragione. Cosa avevamo fatto di male? Per un po', siamo rimasti intristiti. Ci siamo sentiti compresi. Non avevamo fatto già tanti sacrifici? Ci è scappata qualche parola grossa. Poi sono riprese le immagini strazianti: gli ospedali stracolmi di contagiati, la separazione dai parenti, le salme che non trovavano posto. L'evidenza ci ha fatto capire: era il costo dell'incoscienza precedente, della mancanza di preparazione. Non è stato semplice riprendersi dallo spavento. Ed ora?

Tra nuovi dpcm e ordinanze locali, siamo a Natale. Una festa insolita e diversa. Non manca il borbottio di governatori e sindaci, né la caciara tra opposizione e governo. Combattere il virus è complicato ovunque, in Italia è motivo di contesa continua. È la conseguenza di quella infausta riforma costituzionale del 2001 che ha ripartito i compiti tra Stato e Regioni a discapito dell'unità di indirizzo. La diversità di colorazione politica tra il centro e la periferia, frutto di sistemi elettorali non omogenei, ha fatto il resto.

Mentre è così lontana la concordia (e del resto anche la maggioranza di governo è lacerata da dissidi), nuovi dilemmi ci angosciano e richiedono interventi drastici. Quale sarà la curva dei contagi a

fine mese. Quanti morti ancora dovremo piangere. Quando sarà utilizzato il vaccino.

Il nostro orizzonte personale tuttavia è più limitato, forse banale. Ugualmente imbarazzante però, se non angosciato. Con chi trascorreremo le festività? Quanti posti a tavola? E i nonni, che ne faremo?

Contano i numeri. Il cenone tra pochi intimi è «fortemente raccomandato» come è scritto nei provvedimenti quando, in certe materie, non è possibile impartire ordini. Uno strano modo di confezionare decreti ed ordinanze. Del resto mettersi a disciplinare la vita privata è compito improbo.

La sobrietà è la condotta più appropriata per motivi sanitari. Comporterà festeggiamenti brevi anche per via del “coprifuoco”. E un minor numero di partecipanti. Sarà un problema con la nonna novantenne, e la zia più giovane ma malandata in salute. Entrambe esposte al contagio. Ammesso che siano conviventi, altrimenti sarà un guaio. Non parliamo poi degli abbracci, meglio evitarli. Qualche sorriso, e basta. Meglio se attraverso una videochiamata. Sarà possibile? Basterà?

A ridurre il numero dei commensali ci eravamo già abituati prima del Covid, anche se non fino a questo punto. Cambiamenti sociali. Il resto l'ha fatto proprio il *lockdown* incrinando la stabilità dei legami. Dove sono le famiglie patriarcali, quelle con schiere di figli, stormi di parenti vicini e lontani? Oggi, i nuclei familiari sono ridotti all'osso. Coppie giovani o anziane, se non single per necessità o scelta. Pochi figli, spesso uno solo, magari lontani dai luoghi di origine, all'estero o in città lontane.

Sulla piazza, rimangono in pochi, come possibili invitati al cenone. Sempre tanti per le regole da osservare. Inevitabile una bella sforbiciata, da che – negli anni passati – si largheggiava senza badare alle scelte, a chi si faceva entrare in casa e sedere a tavola. Gli esclusi saranno tanti e metteranno il broncio, a noi sembrerà strano non invitarli. A chi rinunciare? Sfrondare sui numeri significherà fare i conti con le abitudini e la diplomazia. Non sarà, forse, un gran male.

La composizione della tavola, quest'anno, cambia per paura del contagio, oltre che per i tanti mutamenti sociali. Il Covid costringe a riflettere sul senso della normalità. Non è affatto banale. Festeggiare il Natale e l'addio al terribile 2020 potrebbe non essere una parentesi anomala del vivere quotidiano, rito fine a sé stesso, con regole disattese in altri momenti. Piuttosto un modo per dare valore al nostro mondo più intimo e prezioso.

La festa non è banalizzazione del tempo, semmai ricerca di ciò che lo rende più intenso. Il Covid potrebbe indurci a riscoprire i legami che contano. Farci ritrovare accanto alle persone più care. Con le quali condividere la tradizione dei piatti di famiglia e i ricordi. Talvolta di questi tempi è mancato il fiato mentre soffrivamo per la libertà negata. Abbiamo accusato la fatica sotto il peso di nuove distanze. Se talvolta si è smarrito il senso, almeno potremmo aver imparato il valore della vicinanza.



bêtise

SENSIBILITÀ CONFINDUSTRIALE

«Ci aspetta un Natale molto magro, ma le persone sono un po' stanche di questa situazione e vorrebbero venirne fuori. Anche se qualcuno morirà, pazienza».

Domenico Guzzini, presidente di Confindustria della sezione di Macerata, “Made For Italy per la Moda”, 15 dicembre 2020

LUI SI' CHE SA RICONOSCERE I CIALTRONI

«C'è un leader: è Renzi e deve mandare a casa questi quattro cialtroni».

Paolo Guzzanti, “Riformista”, 11 dicembre 2020

la vita buona parole sante

valerio pocar

Covid permettendo, si fa un gran parlare, da anni ormai, di ogni mossa e di ogni esternazione del papa Francesco I, che quasi da subito, dopo la sua elevazione al soglio pontificio, si è preso, come si dice, la scena. Si verificano malversazioni in Vaticano? ed ecco la glorificazione mediatica di Francesco, che coraggiosamente affronta e scaccia i malfattori. Torna a scoppiare qualche scandalo, nuovo o vecchio, di pedofilia che vede coinvolti alti gerarchi o basso clero? ed ecco pronta la glorificazione mediatica di Francesco, che lancia in resta si scaglia contro quei pocodibuono. Qualche prelado insinua voci negative sul conto di Francesco? e subito pronta è la beatificazione della vittima delle, va da sé infondate, calunnie. Nelle feste comandate parla dalla finestra vaticana commentando in modo non particolarmente originale i fatti del giorno e i media sono lì pronti a riferirci le sue parole come vangelo. E come il Vangelo vengono accolte le sue encicliche, salutate come definitive sui grandi problemi del mondo e innumerevoli volte richiamate (a sostegno di tesi non sempre omogenee e di posizioni non sempre condivisibili). Cosa degna di nota, le sue esternazioni sono salutate con ammirato favore da molti che, fino al giorno prima, si sarebbero dichiarate laici convinti, se non anzi anticlericali.

Particolare significativo e degno di nota: questo papa viene chiamato, confidenzialmente, per nome (papa Francesco), mentre tutti i suoi predecessori erano e sono citati o col cognome (papa Ratzinger, papa Montini, papa Roncalli) o col titolo acquisito da regnanti (papa Benedetto XVI, Giovanni Paolo II, Giovanni XXIII).

Due osservazioni. Le diatribe vaticane alle quali abbiamo fatto cenno mascherano contrasti interni all'organizzazione ecclesiastica (si dice che Benedetto XVI ne sia rimasto stritolato al punto da lasciare) e non ce ne dovrebbe importare proprio nulla, se non fosse che, almeno per gli aspetti economici, non si trattasse in buona misura di quattrini usciti dalle nostre tasche, e non vi

fossero riflessi importanti nella vita del nostro Paese. Lungi da noi la voglia di ficcare il naso nelle questioni interne di uno stato estero e saremmo contenti che il medesimo stato estero si contentasse di fare lo stesso con noi, come invece raramente accade.

Seconda osservazione. Francesco I ha ben appreso l'uso dei *media* e dei *social*. Gli unici che gli tengono testa, quanto a presenze massmediatiche sulle nostre testate, sono Sergio Mattarella e, in questi tempi di pandemia, Giuseppe Conte. Inutile sottolineare che si tratta, da una parte, del Presidente di *questa* Repubblica e del Presidente del consiglio di *questo* Paese, mentre dall'altra parte si tratta del capo di uno stato *estero*.

Ma veniamo alle encicliche, specialmente alla *Laudato si'* e alla recente *Fratelli tutti*. Su quest'ultima in particolare hanno già espresso su questa rivista la loro opinione Francesca Palazzi Arduini con *bergoglio, di più che voglio* (2 novembre 2020, pp. 12-14) e "L'osservatore laico" con «da "fratelli tutti" vista laicamente» (16 novembre 2020, pp. 14-15). Non sto qui a ripetere le acute e valide osservazioni di entrambi gli scritti, perfettamente condivisibili. Vorrei solo aggiungere qualche osservazione, di metodo, che accomuna entrambe le encicliche, per costatare la loro assoluta *ovvietà*.

In *Laudato si'* si affronta la questione ambientale, quando ormai da almeno trent'anni le valutazioni e i timori che vengono espressi nel documento erano già divenuti patrimonio culturale dell'umanità. L'enciclica costituisce il tentativo di recuperare il ritardo storico della Chiesa nei confronti della questione ambientale, che, non si dimentichi, ha trovato una fonte e un fondamento, forse i principali, nell'antropocentrismo che nei secoli ha informato la morale cattolica. Beninteso, non solo cattolica, poiché l'antropocentrismo affonda le radici nel pensiero religioso dualista, proprio delle religioni monoteiste, con la contrapposizione tra uomo e natura, tra spirito e corpo, tra divino e umano, eccetera.

Però, quali altre opzioni erano possibili per Francesco I? Continuare a tacere? Prendere posizione *contro* la consapevolezza dell'incombente rischio ecologico e affermare, nella sostanza, che il mondo può andare a ramengo? Ovviamente no, pena l'accusa di oscurantismo e d'incapacità di

comprendere la gravità dei problemi del mondo, con un danno d'immagine irrecuperabile. Ovviamente, la miglior soluzione era quella di accogliere le istanze ambientaliste, ammantandole di non meno ovvii richiami alle vere istanze della vita cristiana eccetera eccetera. Con molta prudenza, s'intende, per non scontentare nessuno. Perché, per esempio, omettere di citare, tra i fattori di rischio, anche quello derivante dagli allevamenti intensivi? e quindi dalla zoofagia? Strana omissione, visto che il suo santo patronimico predicava agli uccelli e s'intratteneva persino coi lupi ed era, si sa, vegetariano.

Per la più recente enciclica *Fratelli tutti* valgono osservazioni analoghe. Fatta la tara dei molti richiami teologici e filosofici - tra i quali però non compare quello a noi più caro, perché fa parte addirittura del nostro dna, alla *fraternità* - avrebbe mai potuto un pontefice negare la necessaria fratellanza tra gli esseri umani (e magari non solo tra questi) come conseguenza della comune figliolanza divina? avrebbe mai potuto affermare che Caino e Abele rappresentano un interessante esempio delle relazioni umane? o affermare che l'odio tra gli umani è cosa buona e giusta?

All'inizio del suo pontificato ha deplorato le inique e mortifere condizioni dei migranti, recandosi a gettare in mare una simbolica corona di fiori. Gesto apprezzabile, ma ovvio. Avrebbe forse potuto lasciar intendere che sarebbe meglio che la povera gente che muore durante il tentativo di trovare un posto per vivere in modo più sicuro e dignitoso venga lasciata al suo destino?

Viene lodato per le prese di posizione in favore della pace. Cosa buona e giusta, ovviamente, ma forse che un pontefice potrebbe mai assumere posizioni d'altro segno? *

Concludendo. Il merito del papa regnante non ci pare tanto costituito da *ciò che dice* e da *ciò che fa*, quanto dalla straordinaria risonanza mediatica che riesce a ottenere, la quale fa sì che l'ovvio si tramuti in *straordinario*. Segno dei tempi, che tendono al mito. Ogni personalità di rilievo viene glorificata come una delle più importanti della storia, quando, ovviamente, è solo, e salvo verifica, una delle più acclamate del suo tempo: Maradona «il più grande»; Lennon «uno dei più grandi musicisti di tutti i tempi»; Mina «inarrivabile, la più grande». Così abbiamo letto sui media di queste settimane.

Senza sminuire giusti meriti, vorremmo ascoltare il parere di Pelé, di Mozart e della Callas.

Ma torniamo a Francesco I. Resta una domanda: che cosa c'è al di là dell'*ovvio*? Bene, siamo convinti che, nonostante le apparenze, qualcosa di *nuovo* ci sia. Ma ne parleremo un'altra volta.

* Questo dico per l'oggi. Come si sa, nei secoli passati, dalla repressione cruenta degli eretici alle crociate, alle lotte tra papato e impero, alle guerre di religione e via infinitamente enumerando, la Chiesa e il Papato non hanno disdegnato di preferire la guerra alla pace, a dispetto proprio della fratellanza.



bêtise

CIALTRONATA IRRESPONSABILE

«*Se cade il governo? Non m'importa nulla.*»

Elio Lannutti, senatore M5S, “Corriere della sera”, 5 dicembre 2020

LE CIALTRONATE DEI BERLUSCONIANI

«*Ma quale libertà! Siete dei pecoroni! Schiavi di Casalino e Conte! Io voglio fare il cavolo che mi pare! Io parlo dello sci, delle funivie, delle discoteche, io voglio stappare una boccia di Dom Perignon!*».

Nicola Porro, vicedirettore de “il Giornale”, Youtube, 3 dicembre 2020

LE CIALTRONATE INCOSCIENTI

«*Divieti di Natale assurdi, chi li viola ha ragione.*»

Attilio Fontana, Lega, il maggiore responsabile del cumulo dei morti in Lombardia, “Libero”, 7 dicembre 2020

P'osservatore laico bergoglio e la “buona-novela” francesca palazzi arduini

«Anche i ricchi piangono» non è il titolo di una lettera enciclica di questo papa, eppure potrebbe esserlo. Le storie di donne e uomini che riscattano la propria vita, da poveri e innamorati a innamorati felici e benestanti, ma sempre con nel cuore la lezione del destino, è trama molto amata e conosciuta. *Betty la Fea*, telenovela prodotta in Colombia che narra di una segretaria-brutto anatroccolo, capace di sventare intrighi e dal futuro luminoso di dirigente d'azienda, è uno dei cardini storici nella narrazione popolare sudamericana per la quale c'è speranza per tutt* ed i buoni sentimenti, infine, vincono sempre.

Il cuore e le sue emozioni, i legami familiari, la devozione religiosa che consola i derelitti, consolidano quell'intreccio di cultura tra colonizzati e colonizzatori, buoni e cattivi, nobili decaduti ora rinati nei panni di mendicanti o donne di servizio, in attesa di affrancarsi.

Dopo il papato frigido, tutto cuoio e crauti dottrinali, dell'inflessibile Ratzinger, incapace di “resilienza” nei confronti dell'ormai devastante e decadente imperium curiale, serviva proprio un tenero papa del sentimento. Il gesuita Bergoglio, cresciuto col metodo della calda flessibilità e, se proprio necessario, del diplomatico silenzio, della pacca sulla spalla, o al massimo della pacca sul tavolo. Neanche il papa polacco, detto “Patleta di dio”, che pure aveva suscitato schiere di *groupies* innamorate, con devozioni quasi peccaminose («aveva il corpo di Cristo»*cit. Miss Keta), può competere con l'aura meno patrigna e più nonnesca del buon Bergoglio.

Il Sudamerica rifrange coi suoi luccichii storici nella personalità mediatica di questo papa: da rivoluzionario evangelizzatore dei ricchi e tassativo sulla proprietà privata (ma quella Vaticana si riforma, non si cede), “anticlericale” anche se papa, francescano anche se plenipotenziario, Bergoglio affascina per la capacità di comunicare una dimensione domestica: è il vicino di tavolo alla

mensa dei poveri, l'anziano ben educato che incontra dal panettiere. Nella fantasia, è addirittura il frate di una Sherwood cubana e di tutte le rivoluzioni delle quali, come sempre, si scordano i retrobottega; del resto lui non ha sigari costosi, né fratelli scagnozzi, ed è contro la pena di morte... le segrete le ha paventate solo a due giornalisti che volevan lavare a gettone i panni sporchi.

Lui vive serenamente girando una minestra a Santa Marta, residenza immaginabile come una sorta di incrocio tra un *cobousing green* ed un condominio sovietico. Confesso, potrei ora stesso pensarmi seduta lì, nell'appartamentino antiveleni, dopo aver cenato con brodo vegetale e formaggino, a guardare assieme la tv: eccoci su due poltroncine, con plaid abbinati e pantofole, vedere il Tg deprecando le multinazionali, e poi una puntata della spagnola *Il Segreto*. È il nonno argentino perfetto, anche se la sera poi pretende di leggermi un pagina del suo *Io credo, noi crediamo* (2020), approfittando della mia sonnolenza.

Dunque, non è Francesco I, si precisa sul web, ma solo “Francesco”, quindi una edizione limitata. O al massimo “Francesco Papa”, come scrive Amazon, e dall'inizio del suo papato, in questi sette anni, ha scritto tre encicliche, disponibili online sul sito del vaticano oppure con prezzi dai 2 ai 12 euro circa: la *Lumen fidei* (2013) nella quale accende una fiaccola nel buio degli antri vaticani, la *Laudato si* (2015) nella quale teorizza la genesi religiosa dell'ecologismo, e la recente *Fratelli tutti* (2020) che riprende temi sia evangelici sia cattocomunisti e fornisce consigli di diplomazia internazionale.

Un linguaggio piano e facile da comprendere, di buon senso comune, che è stato affiancato in questi anni da una strategia editoriale fittissima, con titoli nei toni molto simili al pensiero positivo d'ingresso nell'età dell'Acquario: *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore* (2020), ed anche *Ti auguro il sorriso. Per tornare alla gioia* (2020), più l'uscita tradizionale natalizia che quest'anno è *Il canto di Natale. Sinfonia di un tempo nuovo*, parrebbero testi di *counseling* psicologico per depress* ed esaurit*, in realtà erano stati già preceduti da *Nella gioia. Le ragioni della nostra speranza* (2019), dal testo *Pregghiera. Respirare la vita ogni giorno*, sempre molto classico per i testi New Age il richiamo al respirare: un buon consiglio per riprendere il controllo e scacciare l'ansia. Abbiamo avuto poi l'uscita

natalizia del 2019 *La notte di Natale. Il buon augurio del presepe*. Nel 2018 sono stati usati termini sempre molto attrattivi, la raccolta di pensieri e discorsi *365 giorni di serenità*, affiancata dall'uscita natalizia *Buon anno. La gioia del natale che ci anima*, sempre nel 2018 c'era l'uscita editoriale in occasione del giubileo dei giovani, intitolata ovviamente *Dio è giovane*. Per il lancio di *Dio è donna* attendiamo le prossime 2 o 3 cariche ufficiali per donne religiose.

Nel 2017 un'opera che confermava la volontà di comunicare con bonarietà e colpendo al cuore: *Il sorriso di Dio*, per un Dio non punitivo e comprensivo, non colpevole dei tormenti né di Giobbe né di altri. Sempre nel 2017 l'uscita natalizia, per celebrare un dio bebè, un dio *in progress*, evolutivo, *La luce del natale. Perché il presepe è la nostra speranza*.

Nel frattempo altri testi corteggiavano invece il pubblico più interessato al volto riformatore, addirittura rivoluzionario, di Bergoglio: *La dittatura dell'economia* (2020), raccolta di discorsi adatta ad una *audience* sia post marxista che post grillina e forse, perlomeno nel titolo, alludente alle massime ragioni vaticane.

Ma il testo era stato preceduto da una versione meno patriarcale ed impositiva dei Dieci comandamenti, precetti ormai di hollywoodiana memoria: *Le dieci parole. Catechesi nei comandamenti* (2019), ovviamente le parole nei comandamenti son ben più di dieci ma certo presentati così, colloquiali e non pesanti tavole della legge circondate da polverosi deserti e roveti ardenti, paiono più simpatiche e ragionevoli.

Che poi siamo tutti peccatori e peccatrici, e quindi non è il caso di farne un dramma (cit. padre Mallory), e *Non abbiate paura di sognare cose grandi* (2014), scriveva Bergoglio, papa di quartiere e primo *counselor*, che vorrebbe aggiornare al terzo millennio una funzione di guida e di totem con sempre più *competitor* (dal Dalai Lama a Recalcati, da Stev Jobs a Maradona), con ragazzine dispettose che gli rubano l'*audience* e non vanno alle sue udienze (per ora), amplificata e rifranta ogni anno in decine e decine di pubblicazioni.

Dalle esortazioni alle encicliche, dalle omelie alle poesie, dai *twitt* di incoraggiamento ai discorsi su come individuare e combattere il diavolo, niente

va sprecato ... secondo lo stile di ciascuna casa editrice che ottiene dei diritti sulle parole papali.

I lettori di questo simpatico 'Francesco Papa', ci viene suggerito nei consigli per gli acquisti, hanno comprato nello stesso anno (2017) sia un: *Quando pregate dite Padre nostro* che *La felicità in questa vita. Una meditazione appassionata sull'esistenza terrena*, l'*audience* è varia ed occorre affrontarla, tutta.

Francesca 'Dada' Knorr.



bêtise

RIPRENDIAMOCI LA COLONIA ITALIANA

«I pescatori sono salvi ma abbiamo perso la Libia». "Domani", 18 dicembre 2020

RIDI PAGLIACCIO

«Che figata salvare vite umane mentre gli sciacalli che non hanno mai tenuto la mano a un malato sparano cazzate in televisione». 20 dicembre 2020

«Mi viene veramente da ridere. Oggi è il 31 di maggio e circa un mese fa sentivamo gli epidemiologi dire di temere grandemente una nuova ondata per la fine del mese/inizio di giugno e chissà quanti posti di terapia intensiva ci sarebbero stati da occupare. In realtà il virus, praticamente, dal punto di vista clinico non esiste più». 31 maggio 2020

Alberto Zangrillo, primario del San Raffaele di Milano, medico di livello zero e tra i maggiori responsabili della seconda ondata del covid.

MINISTRO SEMEL, MINISTRO SEMPER

«Se questo governo cade, io farò comunque parte del prossimo come ministro».

Luigi Di Maio, "La Stampa", durante un vertice con circa 200 parlamentari grillini, 13 dicembre 2020

lo spaccio delle idee l'eresia riconosciuta

“il ponte”, anno XIII, 12 dicembre 1957

tristano codignola

La confluenza del Movimento di Unità Popolare nel P.S.I. è stata deliberata, com'è noto, dal Comitato Centrale di U.P. nella seduta del 1° dicembre scorso, dopo una lunga ed accidentata fase di trattative, che aveva avuto inizio nella primavera di quest'anno. Il significato politico di questa confluenza, che viene ad apportare un ulteriore elemento di semplificazione nello schieramento della sinistra italiana, non è sfuggito agli osservatori più avvertiti; converrà tuttavia sottolineare alcuni aspetti di un'operazione che interessa al di là delle limitate forze numeriche alle quali si riferisce.

Se è vero, infatti, che il Movimento di Unità Popolare si era formato nel 1953 intorno ad un compito politico immediato e contingente (mobilitare alcune minoranze democratiche di sinistra — che presumibilmente il P.S.I. sarebbe stato incapace di richiamare — contro il tentativo d'instaurazione di regime implicito nella legge elettorale maggioritaria), è altrettanto vero che gli uomini e i gruppi che risposero a questo richiamo non erano nuovi alla lotta politica, ma tutti ben qualificati in una sola direzione: un socialismo capace di proporre, sul terreno concreto dello Stato moderno e fuori del millenarismo di una certa tradizione mitologica, una propria individuata politica diretta a trasferire (attraverso una serie d'interventi *dall'alto* predisposti e giustificati da un largo e responsabile movimento *dal basso*) una parte dei pubblici poteri alle classi sociali in movimento, cioè a quelle — in largo senso — del proletariato. La tradizione politica che stava dietro quei gruppi e quegli uomini era dunque, sì, una tradizione socialista, ma anche una tradizione critica e polemica nei confronti delle interpretazioni più correnti del pensiero socialista: postulassero esse un puro e semplice rovesciamento della “dittatura di classe”, dalla borghesia al proletariato; riducessero all'opposto limite, il problema del socialismo alla ricerca di gradualisti e marginali aggiustamenti di una struttura

statale e sociale sostanzialmente accettata. La volontà di ricercare la via del socialismo fuori di queste due posizioni che, scontrandosi, avevano determinato la paralisi del movimento socialista in Italia all'avvento del fascismo, non era dunque una volontà improvvisata, o di scarso fondamento ideologico: si riallacciava essa ad un filone permanente nella nostra recente storia civile, assai ricco di elaborazione teorica e insieme di diretta partecipazione e responsabilità politica: può dirsi anzi che l'approfondimento teorico della posizione aveva proceduto di pari passo con l'impegno diretto nell'azione. Se si volesse condensare in pochi tratti l'essenza di questo filone del socialismo italiano, essi si potrebbero così individuare: 1) una classe dirigente nuova è necessaria al rinnovamento delle strutture statali e sociali: questa classe dirigente nuova non può che essere espressa dalla dinamica del processo produttivo che, nella società moderna, accentra in se medesimo economia e politica, determinando il rapporto effettivo delle classi; 2) ma il processo produttivo è così complesso (e si fa sempre più complesso col progredire scientifico e tecnico), che la contrapposizione schematica del proletariato che offre il suo lavoro e della classe capitalistica che sfrutta questo lavoro assicurandogli un compenso non corrispondente al suo rendimento è insufficiente e statica, sia nel senso che la moderna organizzazione del lavoro attribuisce sempre più valore e preminenza a funzioni di tipo altamente qualificato che sfuggono a quella contrapposizione, sia nel senso che l'identità di proprietà e potere politico (proprio per la crescente complessità della struttura sociale) non appare più sufficiente a spiegare nuove forme di accumulazione di potere non parallele ad accumulazione di capitale; 3) d'altronde, se è vero che le formule della democrazia moderna non sembrano — per sé sole — sufficienti a garantire ed esprimere i reali rapporti di classe e possono facilmente essere volte alla copertura di interessi conservatori e anche reazionari, l'esperienza ha

dimostrato che senza quelle formule la libertà politica non si accresce, anzi viene soffocata, anche se si proceda alla nazionalizzazione dei mezzi di produzione e di scambio, anche se cioè si realizzino, o sembrino realizzate, le condizioni-base del socialismo e quindi (secondo la teorica socialista tradizionale) della libertà; 4) di qui il duplice sforzo politico-ideologico di determinare quali sono le nuove classi che vanno organicamente cointeressate alla lotta proletaria, e con quali mezzi è possibile renderle compartecipi di questa lotta; in secondo luogo, quali hanno da essere i caratteri dell'intervento pubblico affinché esso raggiunga l'effetto che si ripromette, che è sempre una migliore distribuzione dei redditi e di conseguenza una migliore distribuzione di potere politico, cioè un accrescimento della generale libertà. Di qui la critica all'operaismo inteso come settorialismo operaio, e invece lo sforzo di determinare le condizioni attraverso cui la classe operaia si fa classe dirigente per sua conquistata (e non mitologica) superiorità: classe dirigente, dunque classe politica capace di esprimere gli interessi generali della collettività. Di qui la costante polemica contro il burocratismo in cui rischia di degenerare l'organizzazione della lotta operaia, il richiamo vivace ad un continuo ricambio dal basso, ad una democrazia del movimento operaio capace di assicurare una generale vita democratica nel paese. Di qui la tendenza a contrapporre alla "rivoluzione del proletariato" una "rivoluzione democratica", cioè a superare la fase esplosiva della minoranza che si appresta alla conquista violenta del potere, per accedere alla fase più matura della minoranza capace di determinare condizioni politiche che la rendano maggioranza, attraverso l'identificazione delle *strutture sociali* da rinnovare, e delle *alleanze e identità d'interessi* da ricercare (problema che, nel nostro paese, non è solo relativo a distinti strati sociali, ma anche a diverse zone geografiche: Nord e Sud, e solidarietà rispettive).

È intorno a questi temi, ideali e politici, che — al di là della contingenza si era formata Unità Popolare: un filone antico, che riemerge nella storia italiana degli ultimi lustri in forme nuove e impensate, e agisce concretamente a modificare la realtà, ma non si inserisce che episodicamente nella più grande tradizione socialista. Ne è respinto in ragione appunto del suo carattere di presunta "eresia", finché non si sviluppi, attraverso la lenta ma persuasiva azione

dell'esperienza, le conseguenze implicite alle altre più massicce impostazioni del pensiero socialista. La contraddizione fra espansione di libertà (che s'identifica col socialismo) e costruzione dello stato sovietico, che per sopravvivere e svilupparsi deve instaurare una dittatura, esplose col XX Congresso del P.C.U.S. poi in Ungheria e Polonia, ponendo problemi di fondo che spetta ai comunisti di risolvere, ma che pongono ai socialisti interrogativi conturbanti sulla loro propria funzione e visione. Dalla parte opposta, il riformismo che non ardisce porre i problemi delle strutture e quindi delle forze politiche da mobilitare per la loro trasformazione implicitamente rivoluzionaria, che si arresta davanti alla contraddizione totalitaria del comunismo senza cercar di proporre altre soluzioni alle esigenze di fondo che il comunismo ha scoperto e che continuano ad esistere, si deteriora rapidamente in corruttiva variante dell'ordine borghese costituito, perdendo per strada, insieme con la chiarezza e l'impeto di rottura, perfino il valore morale del messaggio di rinnovamento. L'eresia comincia ad apparire per quella che è: un'esigenza critica del movimento operaio, un richiamo alla realtà delle condizioni della lotta politica.

Questo è il punto segnato dal Congresso di Venezia del P.S.I. Al di là delle contingente, anche meschine, delle manovre e delle contromanovre, è a Venezia che il P.S.I. pone esplicitamente davanti a se stesso il problema di fondo del socialismo contemporaneo: la eliminazione del rapporto di proprietà risolve, di per sé solo, il problema del potere? la contrapposizione statica di classe (non inserita nella complessa varietà della società moderna) consente la concentrazione delle forze che è necessaria alla trasformazione delle strutture? Al *classismo statico* concepito come volontaria "confinazione" della classe operaia fuori della dinamica sociale, si contrappone il *classismo dinamico* che ricerca vaste affinità di lotta, e obiettivi non sezionali ma generali, che il movimento operaio deve essere in grado di esprimere insieme con altri ceti. La "politica delle alleanze" non si limita ad una tattica necessaria, ma diventa una più larga visione verso uno schieramento di solidarietà davvero capace di rovesciare, con rivoluzione democratica, la struttura sociale in atto, imponendovi elementi di riorganizzazione economica che funzionino come elementi dirompenti di espansione di libertà. Ma

questa posizione è valida solo se le avanguardie intellettuali che la propongono non soltanto sono capaci di mantenere un contatto esterno col movimento operaio, ma identificano addirittura con esso la propria lotta, senza tuttavia cedere alla mitologia tradizionale, con l'impegno di portare la propria visione di lotta al livello delle masse. È - *tout court* - il problema dell'*iniziativa* politica e ideale socialista, che trae nuovo slancio dalle grandi esperienze del nostro secolo, e si propone di superarle per una organizzazione economica della collettività che esprima non soltanto maggior benessere generale, ma maggior individuale libertà.

È chiaro che, in questa prospettiva, il problema che Unità Popolare poneva non era tanto un problema diplomatico, o di potere, nel P.S.I., quanto un problema di libertà di dibattito, di riconoscimento di legittimità delle idee portate avanti dal filone "eretico" del socialismo italiano. Ed è appunto in questo senso che la confluenza di U.P. nel P.S.I. rappresenta un fatto d'importanza non secondaria nell'evoluzione storica del socialismo italiano. Quando il P.S.I. afferma che «gli uomini di U.P. appartengono a quella tradizione politica, che idealmente si ricongiunge al Salvemini, ai fratelli Rosselli, a Giustizia e Libertà, e che ora diviene ancor più pienamente parte del patrimonio storico del Partito Socialista»; quando ribadisce che «il contributo d'idee e di pensiero» di codesti uomini «diviene anch'esso parte della tematica del Partito Socialista, ed in esso ha piena cittadinanza»; quando, mostrando di comprendere il significato anche pratico di queste affermazioni, riconosce a tutti i militanti il pieno diritto «di collaborare regolarmente alle riviste democratiche di sinistra» (cioè riconosce ai militanti il diritto alla pienezza del dibattito non soltanto *dentro* ma *fuori* del partito): esso non dice delle *parole*, non esprime simpatie platoniche ma sviluppa logicamente ed organicamente la scelta politica fatta a Venezia. Esso afferma che, fermo restando il comune impegno socialista, il P.S.I. non chiede ai propri militanti una interpretazione ideologica necessariamente univoca di tale impegno: ed affida alla dialettica interna (al di fuori della chiusa e troppo facile contrapposizione di ortodossia ed eresia) il reciproco e necessario confronto. Certo, vi saranno intellettuali, pur di orientamento socialista, più o meno "diffidenti" verso questa svolta politica: ma la "diffidenza" degli intellettuali

è storicamente una delle tare più angosciose della nostra società civile. Poiché troppo spesso quella diffidenza nasconde l'incapacità della scelta. Al momento in cui un esplicito principio di libertà è affermato all'interno dello strumento politico socialista, non sembra più giustificata per nessuno la posizione della distaccata "torre di avorio". Le elaborazioni dell'intelligenza non servono, sul piano politico, se non confrontate con la realtà, che è sempre piatta, deludente e difficile; quando questo contatto sia reso impossibile, è compito e merito degli intellettuali ricercare la verità anche solo in astratto; ma quando lo spiraglio sia aperto, respingere l'impegno diventa un sofisma ed una evasione da responsabilità. Lo sforzo di apertura ideologica e politica del socialismo italiano merita bene l'impegno di lotta delle minoranze intellettuali che si sono formate nell'antifascismo e non hanno mai rinunciato e non rinunceranno né alla propria libertà critica né ad una costante ricerca di verità morale.



bêtise

L'ALTRO SARÀ CUTOLO, UN CAMORRISTA?

«I vescovi della Campania presenteranno due candidati alla santità e uno è Francesco II di Borbone, un re».

Cardinale Crescenzo Sepe, nel congedo da arcivescovo di Napoli

«NON CE N'È COVIDDE, NÉ EMERGENZA»

«Si tratta di misure dettate in nome dell'emergenza che tale non è».

Sabino Cassese, "Messaggero", 20 dicembre 2020

bêtise

ITALIA NAZI-COMUNISTA

«Forza Nuova dà l'addio alla politica e scompare dalle schede elettorali, anche se prosegue 'come movimento rivoluzionario'. Cede il passo, pur facendone parte, a Italia Libera, 'un grande movimento - come lo intende il leader di Forza Nuova, Roberto Fiore - che si presenterà invece alle elezioni così come a ogni manifestazione pubblica nazionale, con gente più preparata e proveniente da diversi fronti e schieramenti'. Il governo di Liberazione Nazionale vede, tra gli altri, l'avvocato Carlo Taormina ministro della Giustizia, il professor Pierfrancesco Belli alla Sanità, Nino Galloni all'Economia, lo stesso Fiore agli Esteri, il blogger Gianluca Sciorilli all'Interno, l'ex ammiraglio Salvatore Cabras alla Difesa. 'Entriamo a far parte di un'unica grande squadra insieme ai gilet arancioni e all'universo no-mask. Forza nuova è il movimento della rivoluzione, oggi lascia spazio alla più grande e variegata Italia Libera perché capisce che da sola non può vincere l'ostacolo della dittatura sanitaria. Avere con noi persone come Nino Gallone e Carlo Taormina dà il senso del movimento popolare di cui siamo parte'...». Adnkronos

Le due prime iniziative di questa accozzaglia di nazisti, comunisti, ex 5s, No-vax, Gilet gialli e trasformisti di ogni risma consistono nel chiedere un referendum per l'uscita dell'Italia dall'Unione europea e nell'appoggio a Sgarbi come sindaco di Roma. 14 dicembre 2020

«Con il sondaggio che ho fatto e che non ho ancora pubblicato sono al 24%, potrei andare anche da solo ma significherebbe portare alla disfatta il centro destra e non è mia intenzione».

Vittorio Sgarbi dà i numeri sulla sua candidatura.

[Si tenga presente che "Italia libera" fu l'organo ufficiale del partito d'Azione, che fu tra i fondatori dell'Italia democratica e repubblicana. Adesso i nazisti infangano quel nome, ma forse non lo sanno neppure tanto sono ignoranti].

FINALMENTE UN PREGIUDICATO AL QUIRINALE

«Berlusconi andrebbe bene al Quirinale, certo. Si è comportato benissimo. Ha dimostrato di essere un vero capo di Stato. Nel dialogare con l'opposizione, nell'essere uomo della pacificazione. È il conciliatore di questo Paese, un facilitatore di alleanze».

Carlo Rossella, ex direttore di "Panorama", "La Verità", 14 dicembre 2020

I DUE MATTEI , I DUE PAPEETE

Dopo il discorso del leader di Italia Viva contro Conte:

Salvini: «Bravo! Hai ragione su tutto».

Renzi: «Hai visto? Gli ho fatto il mazzo»...

"Fatto Quotidiano", 13 dicembre 2020

COL VACCINO NON SI ASCENDE

«Vaccino anti-Covid obbligatorio? Chi oggi gioca a fare Dio è veramente da fermare: io non permetterò a nessuno di incrinare la mia anima e di bloccare la mia evoluzione e sono pronta a morire. Perché morire in Cristo vuol dire risorgere, mentre chi per paura venderà la sua anima a Satana non potrà più ascendere ai mondi spirituali, ma solo dare vita a un mondo degenerato».

Eleonora Brigliadori, attrice di film scollacciati, Adnkronos, 15 dicembre 2020

ITALIANI BRAVA GENTE

"Soprannominato il 'Briatore di Genova', appassionato di auto di lusso, non dichiarava neanche un euro al fisco"; "Zaniboni ha chiesto e ottenuto dal comune di Genova il buono spesa Covid da 100 euro".

Zaniboni: «Il bonus spesa l'ho chiesto perché ne avevo bisogno, poi l'ho restituito su consiglio dell'avvocato. Ne avevo tutti i diritti».

Sara Giudice, giornalista: «Nel 2018 secondo la Guardia di Finanza lei aveva un patrimonio di 4 milioni di euro, avrebbe persino venduto una Ferrari del 1948 a un milione e novecento mila euro, e ha bisogno di 100-200 euro di bonus spesa?».

Zaniboni: «Lei cosa ne sa della mia situazione? Vuol darmeli lei? Me li dia!», «le auto di lusso? Sì, le ho ancora tutte. La porto a fare un giro se vuole».

Giudice: «Lei mi è simpatico, perché è talmente sfacciato...».

Zaniboni: «Lei invece è talmente brutta che di mascherine dovrebbe metterne due, così non la vedono».

Vittorio Zaniboni, "Piazzapulita", La7, 16 dicembre 2020

QUANDO NON BASTA PIÙ SAN GENNARO

«La sindaca alle 14.40 era andata a pregare per la Madonna di piazza di Spagna, in solitaria, sull'esempio di Papa Francesco».

Virginia Raggi, sindaco di Roma, Il Messaggero – Cronaca di Roma, 9 dicembre 2020

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

francesca palazzi arduini, collaboratrice da fine anni '80 di "A" rivista anarchica, per la quale si è occupata di politiche vaticane e morale cattolica, diritti civili, femminismi. Libera pensatrice è attivista col blog "Femminismi". Dal 1986 al 1996 ha contribuito con lo Sbattezzo a lanciare in Italia la battaglia contro la confessionalità dello Stato.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

al bano, massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo matorillo, nello mazzone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi,

gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, piera aiello, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, paolo brosius, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, "corriere.it", saverio cotticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, "domani", francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino,

agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. pietero lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotone”, gianni lemmetti, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, luca palamara, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petrucchioli, piccolillo, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti,

marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, nicola porro, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, pietero senaldi, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.